



L'«Euro» nel 2002 senza dimenticare i riflessi sociali

La moneta unica sarà una realtà alla metà del 2002 e, se non subiranno modifiche le decisioni in procinto di essere confermate al summit di Madrid, a quella data nei Paesi che avranno dato vita alla terza ed ultima fase dell'Unione economica e monetaria circoleranno biglietti e monete che avranno sostituito le valute nazionali. Ammesso che l'Italia riesca a far parte del gruppo di testa, la lira sparirà dalla circolazione ed al suo posto ci sarà una moneta che potrebbe chiamarsi «Euro». E che avrà valore legale anche negli altri Stati: non ci sarà più bisogno di andare in banca a cambiare nel caso di un viaggio all'estero. Questa rivoluzione ha già creato sia entusiasmi sia forti timori. Indubbiamente, da una parte ci sarà un grande salto di qualità per l'integrazione dell'Europa e dei suoi cittadini, dall'altro si assisterà alla perdita di sovranità e di prerogative nazionali.

Il dilemma sulla moneta unica si è fatto più pressante negli ultimi mesi. Pochi Stati, secondo le previsioni, sarebbero in grado di rispettare i «criteri di convergenza» previsti dal Trattato, per entrare nel processo di unificazione che scatterà il 1 gennaio del 1999 e che renderà irreversibile l'integrazione. Per partecipare all'UEM gli Stati dovranno rispettare i «criteri di convergenza» definiti nel Trattato che mirano a ridurre le economie: il debito pubblico al 60% del Pil, il deficit al 3%, l'inflazione ad un basso livello, stabilità dei cambi. Si tratta di parametri certamente validi come punto di riferimento di un'economia sana e di una moneta solida. Ma è anche necessario adottare un approccio flessibile per tenere conto delle esigenze economiche congiunturali e dell'obiettivo prioritario dell'occupazione come previsto nel «Libro bianco» sulla crescita e l'occupazione.

Non condividiamo l'interpretazione che assume rigidamente i «criteri di convergenza» assegnando loro una completa autonomia dal resto della politica economica. Il Trattato, infatti, mette tra i suoi obiettivi principali la realizzazione della coesione economica e sociale tra le diverse realtà dell'Unione europea. E vanno combattute le posizioni che mirano a far diventare la coesione come un obiettivo marginale. Le nostre proposte: 1) rendere trasparenti le decisioni delle istituzioni monetarie; 2) Creare strumenti di governabilità collettiva dei cambi per impedire i conflitti monetari tra gli Stati membri; 3) controllare le «svalutazioni competitive» attraverso la riforma dello SME; 4) controllare i movimenti dei capitali speculativi giacché la libera circolazione dei capitali non deve facilitare la destabilizzazione di intere economie; 5) favorire il coordinamento degli interventi monetari con le politiche economiche; 6) rafforzare gli strumenti finanziari dell'Unione; 7) creare l'Unione del lavoro allo scopo di coordinarsi con l'UEM e per attirare la fiducia dei cittadini verso l'Unione e la moneta unica.

L'Ue può ripartire da Torino

Appuntamento a Torino. Nel capoluogo piemontese alla fine del prossimo marzo si aprirà la Conferenza intergovernativa, uno degli appuntamenti più delicati del semestre italiano. Lo scopo è rimettere mano al testo costituzionale che regge l'Ue, in vista delle nuove aperture ai paesi centro-orientali, oltre a Malta e Cipro. Sulla revisione del Trattato si confrontano due diverse visioni. Il Pds per un intervento di profonda riforma.

La Conferenza intergovernativa (in sigla, CIG) sarà uno dei più gravi impegni dell'imminente semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Si aprirà a Torino il 29 e 30 marzo con la partecipazione dei capi di Stato e di governo e, secondo alcune previsioni, dovrebbe svilupparsi sotto forma di negoziato per circa un anno. Lo scopo della Conferenza è quello di rimettere mano al testo costituzionale che regge l'Ue, entrato in vigore il 1 novembre 1993 dopo la revisione operata a Maastricht. Si tratta di un'operazione indispensabile per far funzionare meglio le istituzioni comunitarie specie in vista delle nuove adesioni che apriranno gradualmente l'Ue ai Paesi dell'Europa centro-orientale, oltre a Malta e Cipro.

La Conferenza verrà «lanciata» la prossima settimana dal Consiglio europeo di Madrid che conclude il semestre di presidenza della Spagna e apre quello dell'Italia (ufficialmente dal primo gennaio 1996). I capi di Stato e di governo dovranno affidare un mandato alla CIG di Torino anche sulla base di un Rapporto preparato dal cosiddetto «Gruppo di riflessione» insediato lo scorso mese di giugno a Messina che contiene uno scenario di opzioni per la riforma istituzionale.

Sulle modifiche da apportare al Trattato c'è, naturalmente, uno scontro tra le differenti visioni che animano i governi dei Quindici, la Commissione esecutiva ed il Parlamento europeo. C'è chi vorrebbe dei semplici aggiustamenti, al più basso livello, e c'è chi ritiene necessario un intervento di profonda riforma, quanto meno in alcuni aspetti cruciali. La delegazione Pds aderisce a questa seconda impostazione, essendo l'unica che possa garantire un ulteriore processo di integrazione dei popoli e degli Stati europei. Pertanto, la Conferenza potrà essere il terreno per una battaglia decisiva tra chi punta ad un'Europa pura zona di «libero scambio» e chi, al contrario, vuole che diventi sempre di più un soggetto in grado di operare sul piano internazionale e sul piano interno.

Questi cambiamenti così sostanziali dovranno necessariamente essere accompagnati da una modificazione anche dei meccanismi di decisione. Profondamente contrari ai progetti di un'Europa «a la carte», dove ciascun Paese prende quel che gli conviene di più e che sarebbe l'inizio di una disgregazione del sistema europeo, siamo per mantenere un «sistema istituzionale unico» che comprenda tutti i partner. Si deve superare, in questo quadro, il sistema del voto all'unanimità all'interno del Consiglio dei ministri sostituendolo con il voto a maggioranza per tutte le decisioni legislative e ciò per impedire che una minoranza, o anche un solo Stato con il suo veto, blocchi l'attuazione delle politiche comunitarie. Nello stesso tempo, il Parlamento dovrà essere dotato di una funzione legislativa pari a quella del Consiglio e la Commissione dovrà assumere una più diretta responsabilità esecutiva e di governo sotto il controllo dell'assemblea parlamentare che va formata con un sistema elettorale uguale per tutti i Paesi.

La risposta di Dini, che ha trovato riscontro nella presentazione del programma davanti alla Camera, è stata positiva confermando che il governo ha preparato con serietà la piattaforma che dovrà caratterizzare il semestre italiano. Quanto alla principale scadenza del semestre - la convocazione della Conferenza intergovernativa che dovrà riformare il Trattato di Maastricht - Dini ha accolto la richiesta di rilanciare i temi dell'Unione politica. Il Gruppo del Pse ha insistito perché si contrasti la tendenza attuale che vede procedere l'Unione monetaria, ma restringersi le politiche attive per assicurare la coesione economica ed il rafforzamento del carattere democratico dell'Unione. Il Gruppo del Pse ha posto una particolare attenzione sulla lotta alla disoccupazione e sull'responsabilità esecutiva e di governo sotto il controllo dell'assemblea parlamentare che va formata con un sistema elettorale uguale per tutti i Paesi.

Così la lotta comune alla criminalità

I temi della Giustizia e degli Affari Interni costituiscono il cosiddetto «terzo pilastro» dell'Unione. L'obiettivo fondamentale di assicurare la libera circolazione delle persone deve essere attuato attraverso la cooperazione in numerosi campi, innanzitutto, in quelli della politica d'asilo e d'immigrazione: nella lotta al traffico della droga, alla terrorismo, alle frodi, con intese giudiziarie in materia civile, penale e doganale. Il terzo pilastro è rimasto fuori dal quadro legislativo comunitario e la risoluzione dei problemi è, di conseguenza, stata affidata al confronto intergovernativo, sempre difficile e spesso paralizzato dai veti degli Stati più riluttanti. Ma, al cospetto del livello organizzativo e del potere ormai accumulato dalle organizzazioni criminali negli ultimi anni in Europa e nel mondo, la soppressione delle frontiere interne tra i Paesi dell'Ue e la conseguente diminuzione dei controlli rischiano di essere viste dai cittadini come un pericolo aggiuntivo. Che fare?

Un altro esempio delle resistenze ad accordi comunitari in questo campo è quello di EUROPOL, la polizia europea, la cui nascita è stata in qualche modo già sancita ma che stenta a prendere corpo per l'opposizione di alcuni Paesi, in primo luogo il Regno Unito, che non accettano di delegare ad organismi sovranazionali la gestione di questa materia. Eppure la cooperazione sarebbe vitale anche per contrastare più efficacemente le associazioni mafiose, la criminalità finanziaria e fiscale organizzata a livello internazionale e spesso collegata ai traffici illeciti a partire da quello della droga.

Più decisione in politica estera L'Unione europea non è visibile

L'Unione europea non è riuscita a darsi una vera politica estera e di sicurezza comune (PESC, in sigla) nonostante le novità contenute nel Trattato di Maastricht. Questa assenza è stata avvertita sia all'interno dell'Unione sia all'esterno dove non è affatto visibile una politica unitaria dell'Europa. E' soprattutto la tragedia della Bosnia a incitare gli europei a voltare pagina e a dotarsi di una politica comune in grado di prevenire le crisi e non soltanto di spegnerle, nel peggiore dei modi, quando sono già esplose.



L'Ue deve dotarsi di una vera politica estera e di sicurezza comune anche per salvaguardare le conquiste del processo di integrazione, collegandosi con la politica commerciale comune e la cooperazione allo sviluppo. Si tratta di un obiettivo che assume una più grande importanza nella prospettiva dell'allargamento ai Paesi dell'Europa centrale e orientale, della realizzazione - entro il 2010 - del partenariato globale con i paesi del bacino del Mediterraneo così come deciso dalla recente Conferenza di Barcellona, del rafforzamento della politica di cooperazione allo sviluppo. Senza una politica estera

creata anche un Segretariato per la politica estera che applichi le decisioni prese dal Consiglio mentre alla Commissione dovrebbe essere riconosciuto un più esteso diritto di iniziativa. Il Parlamento, a sua volta, dovrebbe essere coinvolto nelle decisioni che riguardano la PESC attraverso una definizione delle procedure di consultazione in questo campo.

Patto di solidarietà tra tutte le regioni

Una reale coesione economica e sociale deve costituire l'obiettivo di tutte le politiche (economiche, industriali, monetarie, fiscali, sociali e ambientali) dell'Unione e non soltanto dei «Fondi strutturali europei». Essa deve fondarsi sul principio che il progresso dell'Unione passa attraverso una reale convergenza dei risultati economici e la crescita armoniosa di tutti gli Stati e di tutte le Regioni dell'Unione. Un ruolo essenziale spetta alle istituzioni nell'indirizzare e promuovere le politiche di tutti i soggetti, pubblici e privati, ai vari livelli. Un patto di solidarietà europea è necessario non solo alle regioni del nostro Mezzogiorno ma anche a quelle più progredite perché mobilita le potenzialità del grande mercato interno, attiva il risparmio e l'iniziativa pubblica e privata, crea nuove opportunità di lavoro, di investimento e di interscambio.

L'Ue persegue l'obiettivo della coesione, prevalentemente, attraverso i «Fondi strutturali» che, nel recente passato sono stati aumentati. La dotazione finanziaria della programmazione 1994-1999 raggiungerà i 141 miliardi di Ecu (circa 280 mila miliardi di lire in tutta l'Ue) e, per esempio, alle regioni meridionali italiane comprese nel «obiettivo 1» sono stati attribuiti circa 30 mila miliardi di lire. I «Fondi» consentono di assicurare un certo numero di misure per il sostegno alla disoccupazione, la formazione e la riqualificazione professionale. In Italia esiste, peraltro, il problema, più volte denunciato, di una corretta ed efficace utilizzazione di queste risorse spesso in larga parte inutilizzate. Questi stanziamenti oggi hanno finito per costituire, in presenza delle difficoltà finanziarie dello Stato e delle Regioni, una risorsa sempre di più indispensabile. Ma il futuro della coesione non può limitarsi all'erogazione di risorse, per giunta scarse. La coesione richiede un vero e proprio coordinamento delle politiche economiche ed efficaci politiche di promozione della crescita a partire da una politica industriale europea, in particolare per le piccole e medie imprese.

I capi di Stato e di governo dei paesi della Ue al vertice di Parigi nello scorso maggio

Joel Robine/Ansa

Il vertice Dini-Pse «Non si cambi l'agenda del semestre»

Alla vigilia della presentazione alla Camera del programma del semestre italiano, una delegazione della presidenza del Gruppo del Partito del socialismo europeo (PSE) ha incontrato a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, con il quale ha discusso le priorità a cui bisognerà lavorare nei prossimi mesi. Durante la visita a Roma, la delegazione, guidata dalla presidente Pauline Green e composta da Luigi Colajanni, vicepresidente del Gruppo, Biagio De Giovanni, Ben Fayot, Bernie Malone, Elena Marinucci e Yiannis Roubatis, ha incontrato altri membri del governo e la presidenza del Gruppo Progressisti-Federativo alla Camera.

Il tradizionale appuntamento del Gruppo del PSE con la presidenza di turno del Consiglio dell'Ue ha avuto, questa volta, un particolare rilievo per il momento che attraversa la situazione politica segnata dall'incertezza sulla data delle elezioni e, al tempo stesso, per il carattere cruciale delle scadenze sul futuro dell'Europa. Di tutto questo si è discusso apertamente nell'incontro con Dini. Pauline Green ha richiamato la necessità di evitare che l'agenda della presidenza sia influenzata dalla situazione italiana. E, questo, non tanto in relazione alla eventualità di elezioni nel corso del semestre, su cui ovviamente non si intende interferire, quanto in relazione all'impostazione del programma e del calendario del semestre. In concreto - s'è detto - occorre un impegno per evitare scelte rittardive, in particolare per quanto riguarda i contenuti della Conferenza intergovernativa.

La risposta di Dini, che ha trovato riscontro nella presentazione del programma davanti alla Camera, è stata positiva confermando che il governo ha preparato con serietà la piattaforma che dovrà caratterizzare il semestre italiano. Quanto alla principale scadenza del semestre - la convocazione della Conferenza intergovernativa che dovrà riformare il Trattato di Maastricht - Dini ha accolto la richiesta di rilanciare i temi dell'Unione politica. Il Gruppo del Pse ha insistito perché si contrasti la tendenza attuale che vede procedere l'Unione monetaria, ma restringersi le politiche attive per assicurare la coesione economica ed il rafforzamento del carattere democratico dell'Unione. Il Gruppo del Pse ha posto una particolare attenzione sulla lotta alla disoccupazione e sull'responsabilità esecutiva e di governo sotto il controllo dell'assemblea parlamentare che va formata con un sistema elettorale uguale per tutti i Paesi.